

Natascia Mattucci

A partire dalle parole. Pandemia, disuguaglianze di genere e neoconservatorismo

Riassunto

La gestione di una crisi sanitaria inizia dal linguaggio. La proliferazione di una comunicazione in tempi di guerra nel caso della pandemia interroga rispetto all'immaginario simbolico delle comunità, soprattutto quando i leader ne fanno un significativo impiego. Oltre alla dimensione bellica, il saggio prenderà in considerazione l'aumento delle disuguaglianze di genere riscontrato dall'inizio della crisi sanitaria. L'obiettivo è connettere la narrazione guerresca, le aumentate disparità in ottica intersezionale al rafforzamento di prospettive neoconservatrici. Questa connessione sarà discussa alla luce della rivoluzione degli studi di genere e al sentiero indicato da uno stile di leadership politica differente.

Abstract

Managing a health crisis begins with language. The proliferation of wartime communication in the case of the pandemic questions the symbolic imaginary of communities, especially when leaders make significant use of it. In addition to the wartime dimension, the essay will consider the increase in gender inequalities observed since the beginning of the health crisis. The aim is to connect the war narrative, the increased inequalities from an intersectional perspective to the strengthening of neoconservative perspectives. This connection will be discussed in light of the revolution in gender studies and the path indicated by a different style of political leadership.

1. *La lente pandemica: il potere delle parole*

A distanza di qualche anno dall'inizio della pandemia da Covid-19 che ha profondamente cambiato le esistenze di milioni di umani, molte sono le conseguenze dirette e indirette al vaglio delle analisi per apprendere una qualche lezione dal virus. Ho già osservato in altra sede come in un'epoca positivamente medicalizzata come quella odierna la vulnerabilità di ognuno sia apparsa nella sua nuda realtà come un evento spartiacque del nuovo millennio¹. Una cesura che a distanza funge da lente di ingrandimento delle fragilità individuali e statali, talora dimentichi del reticolo di interconnessioni che, in forma di gradi di dipendenza, li lega ad altri individui e ad altri Stati. Uno dei rischi segnalato in quella prima riflessione sulla pandemia riguardava l'assunzione di una visione emergenziale, quasi strutturale, in cui il "qui e ora" e l'interesse del singolo – sia esso individuo o Stato – avrebbero finito per avere la meglio su prospettive cosmopolitiche, capaci di assumere nel proprio orizzonte la conservazione del pianeta e dei suoi abitanti, umani e non umani. Accanto a questo vaticinio ben poco oracolare, quell'analisi in *medias res* si soffermava sul linguaggio pubblico e sull'immaginario pandemico per osservare un primo effetto in ottica di genere. Vale la piena richiamarne le coordinate di fondo, anche al fine di discutere la tenuta di alcuni dei traguardi più rilevanti della rivoluzione femminista che ha attraversato la seconda metà del Novecento.

A chi analizza il linguaggio politico non è sfuggito il massiccio ricorso nella fase iniziale di diffusione della pandemia, quella più complessa dal punto di vista delle politiche sanitarie, a un frame belligerante, accompagnato da un vistoso impiego dei simboli nazionali per sollecitare il senso di appartenenza a una comune identità di suolo. Il lessico militaresco – con i suoi nemici, trincee, fronti, battaglie, guerrieri, coprifuochi ed eroi – è apparso un *source domain* mobilitante al quale hanno attinto molti degli attori della comunicazione pubblica, dai capi

¹ Mattucci 2020, p. 146.

di Stato al mondo dell'informazione². L'immaginario bellico è da tempo una balaustra che sorregge dichiarazioni politiche di guerra simbolica a virus o malattie, come ha sottolineato Susan Sontag già a proposito dell'Hiv³. Una metaforizzazione che rischia di ridurre il corpo a un campo di battaglia medica in cui i malati appaiono fatalmente come vittime inevitabili o presunti nemici. Traslato alla dimensione della cura dei corpi, l'immaginario bellico allontana dalla complessità delle conseguenze sociali della medicalizzazione finendo per bloccare i singoli nella paura, passività e indifferenza⁴. Per quanto possa apparire mobilitante nella contingenza del breve periodo, questo lessico non è un destino e non è neppure la sola espressione di una leadership il cui carisma non si misura esclusivamente nell'attitudine muscolare ad armare le parole. Quelle che hanno tentato di fronteggiare l'imprevisto con un superomismo in formato social hanno spesso mancato l'obiettivo, soprattutto quando si è tentato di ridimensionare la portata dei fenomeni a dispetto della realtà della scienza. Quest'ultima procede attraverso continui aggiustamenti guadagnando a fatica porzioni di luce a scapito delle rassicuranti ombre del già dato. L'accresciuta tensione tra realtà e percezione della realtà, come pure la proliferazione dell'infodemia pandemica, rimandano alla sottovalutazione del rapporto esistente tra gestione e comunicazione delle crisi. Un'attenzione alle parole è essenziale, come è stato sottolineato⁵, per cercare di far coincidere la crisi percepita e quella reale senza alimentare una psicosi di massa. Una buona gestione politica dell'emergenza rischia di essere vanificata quando la sua percezione è lasciata all'improvvisazione se non al caso finendo per retroagire in modo negativo sulla realtà stessa.

Non a caso il massiccio impiego della retorica bellica ha avuto conseguenze immediate su una percezione piuttosto sempli-

² Pietrini 2020. Emblematico, da questo punto di vista, il discorso di Emmanuel Macron alle compatriote e ai compatrioti francesi il 16 marzo 2020 per annunciare misure eccezionali in tempi di pace. Un appello scandito da ripetizioni, anafore, che ha insistito sull'appartenenza nazionale, sulla risposta corale delle istituzioni al dichiarato "stato di guerra" sanitario.

³ Sontag 2001.

⁴ Bell 2020.

⁵ Di Gregorio 2020, p. 163.

ficata della realtà. Da una parte una visione manichea di figure positive (eroi, martiri, soldati) opposte a quelle negative (disertori, traditori, nemici), dall'altra un eccesso di focalizzazione su un unico problema che ha distratto da narrazioni più elaborate ottundendo la capacità di discernimento⁶. L'utilizzo del lessico belligerante, al di là dell'atavica forza dell'immaginario che sollecita, dice soprattutto di come il potere si esercita quando le parole e le azioni appaiono inadeguate. Evocare la guerra e la dicotomia conflittuale amico-nemico che le è propria ha contribuito a occultare quei dispositivi sanitari, affatto complessi, che in caso di epidemie fanno appello a responsabilità collettive e individuali. Come malattie di comunità, le epidemie esigono governo e autogoverno a diversi livelli, vale a dire esercizio collettivo di intelligenza e di azioni pensate all'interno del mondo comune⁷.

Accanto alle secche della simbolica nazionale armata per far fronte a un virus trasmesso per via aerea, con buona pace dei confini territoriali, si può volgere lo sguardo a uno stile di leadership politica differente, con una vocazione più empatica e relazionale, capace di un linguaggio affrancato dalla guerra⁸. Se all'immaginario politico bellico hanno attinto Trump, Bolsonaro, oltre che alcuni capi di Stato europei come Macron, un frame altro, riferito alla dimensione di pazienza, compassione e condivisione, ha invece connotato il linguaggio di leader come Ardern, Merkel, Frederiksen, Tsai Ing-Wen, Marin. Bell ha scritto che queste leader non si sono poste come comandanti che inviano coraggiosi coscritti al fronte, ma come cittadine che condividono le paure e le privazioni dei loro concittadini sen-

⁶ Moroni 2020, p. 173.

⁷ Chiaruzzi 2020, p. 196.

⁸ «Political charisma is an elusive phenomenon. It is usually spoken of as a personal quality, something people either have or don't, or as the product of searing experience, as in war. But in fact, charisma is more of a relationship. It depends not just on the leader, but on the public recognizing a special quality in him or her, and feeling an intense attraction as a result. Historically, throughout much of the world, people have regarded masculine military qualities as charismatic. Perhaps, by the time the crisis ends, worldwide understandings of political leadership and political charisma will have changed. The figure of the compassionate mother and nurse may yet come to have greater political appeal than that of the aggressive wartime commander» (Bell 2020).

za inutili abbellimenti rispetto alla drammatica realtà dei fatti⁹. Una declinazione empatica e al contempo realistica del carisma della leadership in cui il “genere” è un fattore da rimarcare perché rinvia a un immaginario distante dalla retorica armata del nemico da sconfiggere¹⁰. A questi esempi occorre dare una visibilità appropriata nel dibattito pubblico, al di là dell’urgenza che ha connotato le prime fasi pandemiche di tendenza alla rimozione immediata della negatività del dolore, tipica dell’eterno presente digitale che vuole gli “io” affaccendati in un’incessante marketing di se stessi¹¹. Il realismo espresso dallo stile comunicativo di alcune premier, specie quando si è trattato di farsi carico della vulnerabilità dell’esistenza, ha mostrato il potere performativo di parole, gesti e immagini. Un’*agency* che è apparsa credibile e soprattutto riconoscibile alle tante che senza fanfara e personalismi di quel potere di cura, e della forza simbolica che più schiudere, fanno quotidiana esperienza.

Le crisi, tanto più quelle di portata epocale, sono eventi spartiacque capaci di riarticolare i fondamenti delle comunità. Ne vediamo alcuni segnali appariscenti in un’Europa delle nazioni che rischia di veder offuscata la vocazione politica federale dei fondatori. In questi frangenti le aspettative nei confronti delle

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Rispetto alla componente normativa e nazionale, prevalente nel linguaggio dei capi di Stato europei chiamati nel marzo 2020 a inedite restrizioni delle libertà per far fronte all’emergenza sanitaria, Merkel, ad esempio, ha impiegato un stile comunicativo sobrio mettendo al centro la vulnerabilità delle persone, la cura e i legami familiari («Das sind nicht einfach abstrakte Zahlen in einer Statistik, sondern das ist ein Vater oder Großvater, eine Mutter oder Großmutter, eine Partnerin oder Partner, es sind Menschen. Und wir sind eine Gemeinschaft, in der jedes Leben und jeder Mensch zählt [...] Das ist, was eine Epidemie uns zeigt: wie verwundbar wir alle sind, wie abhängig von dem rücksichtsvollen Verhalten anderer, aber damit eben auch: wie wir durch gemeinsames Handeln uns schützen und gegenseitig stärken können»), A. Merkel, *Fernsehansprache von Bundeskanzlerin* (2020), <<https://www.bundestkanzlerin.de/bkin-de/aktuelles/fernsehansprache-von-bundestkanzlerin-angela-merkel-1732134>>.

¹¹ Han 2022. A proposito dell’impatto digitale sui singoli, Sadin (2022) scrive: «E non era che l’inizio di tale meccanismo, divenuto oggi preponderante, che vede le persone impegnate notte e giorno in un notevole dispendio di energie al solo scopo di provare l’estasi dell’importanza di sé. Bisogna riconoscere ai protagonisti dell’industria del digitale il grande talento dimostrato, sin dai primi anni Duemila, nel comprendere in maniera molto arguta la psicologia degli individui e il loro disperato bisogno di essere apprezzati».

leadership si fanno più consistenti e chiamano in causa capacità plurime nella politica di gestione della crisi: fornire un'interpretazione autoritativa della situazione per dare un senso all'evento, coordinare la risposta attraverso decisioni adatte al mutamento dei contesti, comunicare agli attori coinvolti e alla cittadinanza interpretazione e risposta al problema¹². La letteratura sulle attitudini alla leadership nell'età della politica personalizzata e della moltiplicazione dei rischi non ha mancato di analizzare in profondità gli aspetti succitati¹³. Quel che se ne ricava è che in una politica sempre più mediatizzata l'incontro tra le crescenti aspettative e la possibilità di fornire risposte reali è piuttosto arduo. La crisi pandemica ne è stata un esempio vistoso perché «la prevenzione delle crisi costituisce un non-evento nella politica mediatizzata e non fornisce consenso nell'immediato (o nel caso in cui la crisi non si produca)»¹⁴. A ciò si aggiunga la tendenza delle leadership a prestare poca attenzione a problemi di vulnerabilità, a cercare di guadagnare livelli di popolarità attraverso promesse spesso irrealistiche, a non apprendere lezioni dalle esperienze di crisi rifugiandosi in giustificazioni difensive. Ventura ha sottolineato come gli stili di leadership di alcune grandi democrazie dinanzi agli sconvolgimenti prodotti dal Covid-19 si siano mostrati poco compatibili con una gestione efficace della crisi¹⁵. La comunicazione pubblica e istituzionale, soprattutto per quel che concerne l'Italia, è apparsa in più circostanze incapace di fornire interpretazioni chiare alla cittadinanza. A ciò si aggiungano, non solo nelle vicende interne, le minimizzazioni, i ritardi, la confusione istituzionale, specie nel coordinamento tra decisori, che molto dice della carenza delle competenze necessarie alla gestione politica di fenomeni critici di portata epocale.

L'impiego della retorica bellicista con la sua gamma di metafore obsolete è stato fuorviante per la comunicazione di una crisi sanitaria, come pure inadeguato per un'interpretazione realistica del senso dell'evento da gestire. Comunicazione e gestione sono profondamente intrecciati e si alimentano di un'at-

¹² Gibbons (ed.) 2007.

¹³ Ventura 2019.

¹⁴ Ventura 2020, p. 52.

¹⁵ Ivi, p. 53.

titudine a saper discernere politicamente con sguardo sinottico. Se molti leader dei paesi democratici hanno mostrato affanno, eccentriche sono state le situazioni dei paesi in cui una governance consolidata e una leadership pragmatica hanno mostrato maggiore preparazione. Alcune analisi hanno chiamato in causa la *Kanzlerin* Angela Merkel a conferma della solidità di una guida concreta nel far fronte a un'emergenza inedita. Ventura, in particolare¹⁶, ha sottolineato come la sua biografia – scienziata, figlia di un pastore protestante, cresciuta nell'atmosfera della Germania orientale – abbia conferito alla sua leadership in una situazione di drammatica emergenza un carattere del tutto peculiare rispetto alla tendenza al *politainment* che connota la politica del XXI secolo¹⁷. I leader odierni più popolari sono spesso espressione dello sciame digitale che si alimenta di un marketing dell'onnipresenza refrattaria a previsioni e visioni del mondo. Sondaggi e pedinamento digitale dei social network allenano il totem algoritmico affinché indichi la rotta da seguire nella comunicazione politica contemporanea. Non può sorprendere che nella cassetta degli attrezzi della leadership mediatica scarseggi la capacità di gestire situazioni incerte e complesse, e con esse la significativa mole di informazioni che ne consegue¹⁸. Ciononostante, la dura realtà pandemica non ha consegnato al passato l'ebrezza dello stile nazionalpopulista per accordare un'inedita fiducia a leadership capaci di farsi interpreti democratiche e concrete della cura del mondo¹⁹. Al contrario, le scorie lasciate sul terreno dalla crisi sanitaria sembrano aver accentuato la desocializzazione individuale – dall'*home working* alla piattaforma domestica della conoscenza – e rinvigorito il mass appeal degli appelli neoconservatori.

¹⁶ Ivi, p. 57.

¹⁷ Nieland 2008. *Politainment* si riferisce alla fusione di politica e intrattenimento in una nuova forma di comunicazione politica. L'intreccio di attori, temi e processi politici con la cultura dell'intrattenimento esprime una tendenza piuttosto vistosa negli ultimi anni.

¹⁸ Ventura 2020, pp. 57-58.

¹⁹ Pulcini 2020, p. 42.

2. Gender studies: *tra disuguaglianze e neoconservatorismo*

Come una lente di ingrandimento, l'emergenza sanitaria mondiale ha ampliato la portata di alcuni problemi preesistenti. Il 2020, anno che sarà ricordato per la diffusione del Covid-19, avrebbe dovuto segnare un massimo impulso da parte delle Nazioni Unite verso la riduzione del gender gap, a venticinque anni dalla quarta conferenza mondiale delle donne e della piattaforma d'azione di Pechino. Contrariamente a questo auspicio, le prime conseguenze del Covid-19, dalla salute all'economia, dalla sicurezza alla protezione, sono apparse esacerbate per le donne e le ragazze semplicemente *in virtù del loro sesso*. La crisi generata dal biennio pandemico sembra aver avuto un effetto serra sulle disuguaglianze di genere, dal gender pay gap alla violenza domestica, senza contare, perché sfugge agli indicatori, l'effetto di lungo periodo del linguaggio militaresco su un ordine simbolico patriarcale a cui evidentemente rinvia. In Italia, ad esempio, ad una iniziale visibilità mediatica delle donne nel lavoro assistenziale per la salute ha fatto da contraltare un'assenza di voci femminili nella comunicazione istituzionale e nei tavoli decisionali – dai comitati tecnico-scientifici alle task force nazionali – salvo aggiunte in corso d'opera²⁰. Il Global Gender Gap Report 2022 ha certificato lo stallo italiano in termini di occupazione femminile e di *empowerment* politico, confermandosi mestamente tra i primi in Europa per la mole di lavoro non retribuito di assistenza e cura a carico delle donne²¹.

²⁰ Presidenza del Consiglio (2020), <<http://www.governo.it/it/articolo/equilibrio-di-genere-nei-gruppi-di-lavoro-nota-della-presidenza-del-consiglio/14596>>, 12 maggio. Si veda la task force «Donne per un nuovo Rinascimento» presso il Ministero per le Pari opportunità e per la Famiglia, con il compito di aumentare la percentuale della presenza delle donne negli ambiti lavorativi, accrescendo la leadership femminile nel segno della sostenibilità e dell'inclusione Ministero per le pari opportunità e la famiglia (2020), <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/DECRETO-TASKFORCE_RINASCIM_DONNE.pdf>.

²¹ World Economic Forum (2022), *Global Gender Gap Report*, <<https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022/>>. Si veda inoltre ILO, International Labour Organization (2018), <https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_633451/lang--it/index.htm>: «Il lavoro non retribuito di assistenza e cura alla persona costituisce il principale ostacolo alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro».

La situazione non sembra migliorare se si guarda alla violenza di genere. L'ente delle Nazioni Unite che si occupa di uguaglianza di genere ed *empowerment* femminile, UnWomen, ha parlato di una vera e propria «pandemia ombra» per rimarcare l'intensificazione di ogni tipo di violenza contro le donne e le ragazze, specie quella domestica, in mezzo alla crisi da Covid-19²². Da non sottovalutare le tendenze emergenti e l'impatto pandemico sull'aumento della violenza on line facilitata dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione²³. Guardando all'Italia, già nei primi mesi del 2020 (marzo-giugno) l'ISTAT aveva analizzato i dati contenuti nel dataset del numero verde 1522 sottolineando l'andamento crescente del fenomeno della violenza domestica rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel suo *Effetto della pandemia sulla violenza di genere. Anno 2020-2021*²⁴, l'ISTAT ha cercato di osservare «l'emergenza nell'emergenza» a seguito delle misure di confinamento domestico adottate per il contenimento del virus, così come il dispiegarsi delle conseguenze socio-economiche della crisi innescata dall'emergenza sanitaria. Nei primi nove mesi del 2020, in concomitanza con le misure restrittive alla mobilità per ragioni sanitarie, si è amplificata la paura delle donne per la propria incolumità personale con un aumento delle segnalazioni al numero dedicato. È sempre l'ISTAT a sottolineare che «la casa è un ambiente sicuro soltanto per gli uomini» a fronte di alcune evidenze accresciute nei mesi del lockdown sanitario: «la maggior parte delle donne (77,6%) nel 2020 è stata uccisa da un partner o da un parente (dato stabile nel tempo), ma nei mesi di marzo

²² UN Women (2020a), *The Shadow Pandemic: Violence against women during COVID-19*, <<https://www.unwomen.org/en/news/in-focus/in-focus-gender-equality-in-covid-19-response/violence-against-women-during-covid-19>>.

²³ UN Women (2020b), *Online and ICT* facilitated violence against women and girls during COVID-19*, <<https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/04/brief-online-and-ict-facilitated-violence-against-women-and-girls-during-covid-19>>.

²⁴ ISTAT, *L'effetto della pandemia sulla violenza di genere* (2021), <https://www.istat.it/it/files/2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_-VIOLENZA_D_GENERE.pdf>. Il Report fornisce una lettura della violenza di genere nel biennio pandemico, avvalendosi dei dati inediti provenienti dalla Rilevazione sulle utenti dei Centri anti-violenza (CAV), dalle chiamate al 1522, il numero di pubblica utilità istituito dal Dipartimento per le pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, e dai dati su denunce alle Forze di Polizia e omicidi, di fonte Ministero dell'Interno.

e aprile 2020 questa percentuale ha raggiunto rispettivamente il 90,9% e l'85,7%»²⁵.

Questa situazione è avvalorata da uno studio globale sugli effetti della pandemia da Covid-19 che rivela come le donne siano state colpite molto più duramente a livello sociale ed economico rispetto agli uomini, rischiando di invertire decenni di progressi verso l'uguaglianza di genere²⁶. Lo studio ha analizzato i dati pubblicamente disponibili di 193 Paesi utilizzando indagini condotte tra marzo 2020 e settembre 2021 sulla salute e il benessere durante la pandemia. In ogni parte del mondo, dall'inizio dell'emergenza le donne hanno registrato tassi di perdita del lavoro più elevati rispetto agli uomini. Il maggior impatto sulle donne, specie in alcuni paesi, origina da una sproporzionata tendenza all'impiego nei settori più colpiti dalla pandemia – lavoro domestico e settore dell'ospitalità – cui si aggiungono quelle norme sociali di genere che assegnano alle donne il lavoro di cura non retribuito riducendo il tempo disponibile per l'impegno nel lavoro retribuito. In generale, le donne e le ragazze hanno avuto maggiori probabilità di abbandonare l'istruzione rispetto agli uomini e ai ragazzi e hanno percepito un aumento della violenza di genere nella propria comunità²⁷. Da quest'ultimo punto di vista, maggiore attenzione andrebbe altresì prestata all'intensificarsi di una violenza silenziosa e spesso sommersa, soprattutto per quel che riguarda la raccolta dei dati, come quella nei confronti delle donne con più di 65 anni²⁸.

Se i dati suggeriscono che l'emergenza sanitaria ha esacerbato le disparità sociali ed economiche già esistenti, rischiando di

²⁵ «Inoltre, sempre in questi mesi, la metà delle vittime è stata uccisa per mano di un parente, presentando analogie con i dati delle richieste di aiuto al 1522, in cui è emerso l'aumento delle violenze da parte dei familiari. Anche nel mese di novembre 2020, con l'acuirsi della pandemia, le donne uccise in ambito familiare da parenti sono state il 40%, quelle da partner il 60%», *ibidem*. Per un monitoraggio e analisi dell'andamento dei reati riconducibili alla violenza di genere, si rinvia inoltre ai report settimanali del Ministero dell'Interno, *Omicidi volontari e violenza di genere* (2022), <<https://www.interno.gov.it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere>>.

²⁶ Flor *et al.* 2022. La ricerca è stata condotta dall'Institute for Health Metrics and Evaluation dell'Università di Washington.

²⁷ Ivi, p. 2394.

²⁸ Facchini 2022.

dissipare gli effetti delle politiche verso l'uguaglianza di genere, non sono mancati appelli ai governi affinché agissero subito per contrastare questa tendenza. L'aumento delle disuguaglianze si inserisce entro un contesto analizzato e in parte trasformato da pratiche femministe, studi e politiche di genere. Già a partire dalla seconda metà del Novecento in molti paesi la rivoluzione/evoluzione della soggettivazione politica delle donne ha fatto progressivamente venir meno molte interdizioni formali e sostanziali alla cittadinanza giuridico-politica delle donne. Nati in un contesto prevalentemente occidentale, i femminismi si sono radicati in continenti e paesi differenti secondo modalità di lotta specifiche per la liberazione e libertà delle donne. Il moltiplicarsi dei femminismi contemporanei dà conto del differenziarsi delle donne in rapporto a questioni specifiche con l'obiettivo di rendere visibili le forme di dominio che continuano a sottrarre spazi all'esistenza piena delle donne e delle ragazze.

Le pratiche femministe hanno continuato il lavoro di diagnosi delle forme di colonizzazione e dominio introiettate dalle une e prodotte dagli altri su corpo, sessualità, relazioni affettive. Una libertà maturata nella lotta per la liberazione elaborando propri strumenti per accrescere la coscienza di sé come esseri umani attraverso una presa di parola non mediata. Autocoscienza e agency hanno lavorato alla decostruzione dell'ordine simbolico patriarcale che della gerarchia tra i sessi è condizione legittimante. I femminismi hanno saputo mettere in crisi imperativi e aspettative, anche in forma di saperi, forgiati all'interno di una egemonica cultura maschile cui le donne si conformavano occultando le proprie differenze e spesso contribuendo alla loro riproduzione. Bourdieu più di altri ha ben spiegato come l'esser prese dentro schemi cognitivi e visioni del mondo elaborati dai dominanti sia l'invisibile collante simbolico che riproduce culturalmente la violenza incorporandola nelle relazioni²⁹. Smascherare questa continua produzione culturale di forme simboliche di dominio, talora con il pieno consenso da parte di chi è preso entro un riconoscimento irrealistico quando asimmetrico, è il lavoro che quotidianamente attiviste e studiose fanno da tempo.

²⁹ Bourdieu 1998.

Tra il 1980 e il 2020 i femminismi si sono diffusi e diversificati in un contesto di nuove mobilitazioni e congiunture internazionali non sempre favorevoli: la fragilità del *welfare state*, il neoliberalismo e, non ultimo, l'emersione di controffensive anti-femministe e fondamentaliste come reazione al cambiamento. Malgrado i riflussi, di cui il biennio pandemico continua a dire, le tante linee di continuità e rinnovamento sul piano degli studi femministi, sul piano istituzionale (organismi internazionali, ministeri, università), sul piano di nuove domande (religione ed ecologia), ma anche nella cultura popolare, sono segnali della vitalità di una rivoluzione ancora in corso. Gli Stati Uniti sono stati pionieri nella diffusione internazionale di ricerche e insegnamenti sulle donne e sul genere, sviluppando nuove opzioni teoriche sulle forme e forze motrici del dominio maschile³⁰. Alla fine degli anni Novanta si è imposto il concetto di "genere", strumento utile a indagare il modo in cui le società generano rapporti di potere a partire dalle gerarchie sessuate. La funzione assunta dal grimaldello "genere" nella ricerca si traduce in una domanda critica e decostruttiva che sposta il punto di osservazione, come accaduto per le rivoluzioni di ordine gnoseologico. Uno degli effetti epistemici e politici della domanda di genere è stato mostrare il carattere contingente e artificiale di processi di inferiorizzazione inscritti in una differente corporeità.

Gli studi di genere nella loro ricca complessità hanno a cuore i motori di processi discriminatori che determinano «esistenze mancate» per dirla con Beauvoir, incistandosi in nodo vitali come lavoro, istruzione, salute, linguaggio e comunicazione, per dirne solo alcuni. Quando il circolo dialettico tra movimenti, saperi e politiche si è attivato, specie in alcuni stati liberali e socialdemocratici, mappare le disuguaglianze di genere ha significato lavorare per contrastarle, come attestano l'elaborazione di indicatori e piani di uguaglianza di genere. Tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI la rivoluzione femminista ha aperto la strada ai saperi di genere con una pluralità di prospettive estremamente variegata con l'emersione di nuove soggettività in

³⁰ Rochefort 2022, p. 101.

transizione³¹. La costellazione di pratiche e studi dice di quanto rapido e significativo sia il cammino percorso negli ultimi decenni: la svolta queer, gli studi sul maschile, la lente del femminismo intersezionale sono solo una porzione di un movimento di portata mondiale ed epocale che è riuscito a procedere anche con un vento contrario³². Una rivoluzione ed evoluzione che sta attraversando ormai le generazioni animata da scontri, confronti e tensioni incessanti. Se guardiamo alla politica e alla società, questi studi hanno contribuito a svelare confini, meccanismi visibili e invisibili di inclusione e di esclusione nei confronti dei soggetti che differiscono da una norma socialmente accettata. Attraverso lo spostamento e l'ampliamento di prospettiva, il lavoro indispensabile dei femminismi e degli studi di genere è stato lievito per l'immaginazione politica, nella consapevolezza che nessuna rivoluzione è indolore o esente da controffensive.

È in questa direzione che l'effetto della pandemia sulle disuguaglianze di genere solleva nuovi interrogativi e chiama a nuove sfide perché la rivoluzione dei femminismi e degli studi di genere non procede per inerzia. La crisi sanitaria non ha colpito tutti allo stesso modo, come abbiamo visto, e una certa gestione e narrazione dell'emergenza sembrava voler riabilitare un ordine simbolico consunto come quello patriarcale in una forma neoconservatrice. In altra sede e in un tempo non pandemico, ho osservato che «l'ampio spettro degli interrogativi messi in campo dalle pratiche e dagli studi di genere ha mostrato come oramai le identità siano sempre meno legate a copioni dati a priori, a marcature e verdetti sociali, e possano invece essere sempre più espressioni narrative e autoriflessive contingenti. Che questo paziente lavoro si sia tradotto in una volontà diffusa di lasciarsi definitivamente alle spalle una narrazione essenzializzante dei generi siamo lontani dal poterlo affermare, soprattutto

³¹ Recchia Luciani, Masi, 2017, p. 59.

³² Ivi, p. 63. Il femminismo intersezionale ha messo in luce il legame e la sovrapposizione tra differenti dispositivi di potere che generano e rafforzano le disuguaglianze. Nell'ottica intersezionale, il genere non è più visto solo come una categoria a sé stante, ma nell'intreccio con lo sfruttamento economico di classe, con la discriminazione razziale e con altre condizioni che attengono l'identità. L'obiettivo è quello di illuminare inuguaglianze altrimenti invisibili.

in una fase in cui le disuguaglianze materiali si fanno più consistenti»³³. Una preoccupazione questa suffragata dalla diffusione di un neopatriarcato informale, riprodotto in forme molecolari di comportamenti, linguaggi, senso comune, cui fa da sponda una microfisica antifemminista che, all'ombra di diritti formalmente vigenti, tenta di svuotarne il valore simbolico e di ridurre lo spettro dell'autodeterminazione. Questi atteggiamenti hanno contribuito a quell'atmosfera in cui grossolane mistificazioni come la campagna contro la presunta "ideologia gender" hanno trovato un humus favorevole.

Recentemente Serughetti dà conto di questa reazione e ricostruisce il contesto in cui matura la trasformazione del "genere" in uno spauracchio mobilitante assunto a teoria ideologica che si intreccia con i diritti sessuali e riproduttivi delle donne³⁴. La delegittimazione degli studi di genere si iscrive nella cornice di una restaurazione dell'ordine fondato sulla naturalità dei corpi sessuati e dei ruoli di genere da essi derivanti. Cornice naturalista agita politicamente negli ultimi anni dal connubio tra neoliberalismo e neoconservatorismo espresso da partiti e movimenti che mostrano ostilità verso la giustizia sociale, i diritti delle donne e delle minoranze sessuali, l'accoglienza e inclusione degli stranieri³⁵. L'uso politico della natura e della sua eterna immutabilità ben si concilia con la forza del passato, della tradizione, della consuetudine, specie in un contesto di profonda lacerazione e insicurezza sociale. Una forza omologatrice del tutto presunta e a sua volta artificiale se solo si guarda al differenziarsi di quel che ci circonda, a partire da qualsiasi narrazione identitaria. Ha ragione Serughetti a paragonare la crisi prodotta dal virus Sars-Covid-2 a una «lanterna magica» che ha radicalizzato le patologie delle società tardo-capitalistiche depresse da decenni di modelli efficientisti e competitivi, senza contare l'impatto iso-

³³ Mattucci 2016, p. 42.

³⁴ Serughetti 2021, p. 117. «Le espressioni "teoria del gender" o "ideologia gender" divengono sinonimo di una minaccia identitaria che passa attraverso il linguaggio degli organismi internazionali e politiche pubbliche sull'uguaglianza di genere e la sessualità. In Europa, la forza della mobilitazione cresce in parallelo con l'iniziativa comunitaria in materia di diritti umani ed uguaglianza di genere».

³⁵ Ivi, p. 126.

lazionista della rivoluzione digitale. L'attacco su scala globale agli studi di genere sotto forma di ideologia è parte, come ha scritto Butler³⁶, di una ben più complessa scena che intreccia neoliberalismo, fragilità del welfare statale, populismo nativista e neorazzista e, aggiungerei, digitalizzazione delle esistenze. Nel livore dell'*homo digitalis* si sta consumando l'individualismo antisociale e rapace che ha lungamente abitato il capitalismo. Se da parole affrancate dalla retorica bellicista e attente alla vulnerabilità umana è baluginata la possibilità di una leadership che ha nella cura la cifra del suo carisma, l'accrescersi delle disuguaglianze di genere esige una politica che dispieghi i valori fondanti della democrazia in una dialettica feconda con pratiche e saperi di genere. Non sarà un sentiero privo di ostacoli e battute da arresto, ma è una delle lezioni della pandemia da coltivare.

Bibliografia

- Bell D.A. (2020a), «*La guerre au virus*», *le passé d'une métaphore*, <<https://legrandcontinent.eu/fr/2020/04/07/david-bell-guerre-coronavirus/>>, 7 avril.
- (2020b), *Seeking a New Kind of Leader for the 'War' Against COVID-19*, <<https://www.zocalopublicsquare.org/2020/07/29/war-against-Covid-19-political-charisma-leadership-history/ideas/essay/>>, July 29.
- Bourdieu P. (1998), *La domination masculine*, Paris: Seuil.
- Butler J. (2019), *What threat? The Campaign Against "Gender Ideology"*, «Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation», 3, <https://glocalismjournal.org/wp-content/uploads/2020/01/Butler_gjcp_i_2019_3-1.pdf>.
- Chiaruzzi M. (2020), *Guerra, igiene del mondo? Pandemia e analogia*, in A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 189-198.
- Facchini A. (2022), *La violenza silenziosa contro le donne anziane*, <<https://www.essenziale.it/notizie/alice-facchini/2022/10/19/violenza-silenziosa-donne-anziane>>.

³⁶ Butler 2019.

- Flor L.S. et al. (2022), *Quantifying the effects of the COVID-19 pandemic on gender equality on health, social, and economic indicators: a comprehensive review of data from March, 2020, to September, 2021*, «Lancet», 399, pp. 2381-2397.
- Gibbons D.E. (2007), *Communicable Crises: Prevention, Response, and Recovery in the Global Arena (Research in Public Management)*, Charlotte: Information Age Publishing.
- Gregorio L. (2020), *Comunicazione di crisi. 5 lezioni dall'era Covid-19*, in A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 157-166.
- Han B.-C. (2022), *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*, Torino: Einaudi.
- ILO, International Labour Organization (2018), <https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_633451/lang--it/index.htm>.
- ISTAT, *L'effetto della pandemia sulla violenza di genere* (2021), <https://www.istat.it/it/files/2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_VIOLENZA_D_GENERE.pdf>.
- Mattucci N. (2016), *Nei limiti del particolare. Ripensare il maschile oltre il patriarcato*, in N. Mattucci (a cura di), *Corpi, linguaggi, violenze. La violenza contro le donne come paradigma*, Milano: Franco Angeli, pp. 31-43.
- (2020), *Immaginario politico e pandemia: tra comprensione e narrazione*, «Postfilosofie», 13, pp. 146-166.
- Merkel A., *Fernsehansprache von Bundeskanzlerin* (2020), <<https://www.bundeskanzlerin.de/bkin-de/aktuelles/fernsehansprache-von-bundeskanzlerin-angela-merkel-1732134>>.
- Ministero dell'Interno, *Omicidi volontari e violenza di genere* (2022), <<https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere>>.
- Ministero per le pari opportunità e la famiglia (2020), <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/DECRETO-TASKFORCE_RINASCIM_DONNE.pdf>.
- Moroni C. (2020), *Opinione pubblica e pandemia. Cosa resterà delle distorsioni causate dal Covid-19*, in A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 167-176.

- Nieland, J.-U. (2008), *Politainment*, in *The International Encyclopedia of Communication*, Chichester (UK): John Wiley & Sons, Ltd.
- Serughetti G. (2021), *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia*, Roma-Bari: Laterza.
- Pietrini D. (2020), *L'Europa e la pandemia: parole di presidenti a confronto. Parole nel turbine vasto*, <https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine_2.html>, 1 aprile.
- Presidenza del Consiglio (2020), <<http://www.governo.it/it/articolo/equilibrio-di-genero-nei-gruppi-di-lavoro-nota-della-presidenza-del-consiglio/14596>>, 12 maggio.
- Pulcini E. (2020), *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Recchia Luciani F.R., Masi A. (2017), *Saperi di genere. Dalla rivoluzione femminista all'emergere di nuove soggettività*, Firenze: D'Anna.
- Rochefort F. (2022), *Femminismi. Uno sguardo globale*, Roma-Bari: Laterza.
- Sadin E. (2022), *Io tiranno: la società digitale e la fine del mondo comune*, Roma: Luiss University Press.
- Sontag S. (2001), *Illness as metaphor; and, AIDS and its metaphors*, New York: Picador.
- Ventura S. (2019), *I leader e le loro storie. Narrazione, comunicazione politica e crisi della democrazia*, Bologna: il Mulino.
- (2020), *La pandemia e la crisi della leadership: come il Covid-19 può cambiare le democrazie*, in A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 49-58.
- UN Women (2020a), *The Shadow Pandemic: Violence against women during COVID-19*, <<https://www.unwomen.org/en/news/in-focus/in-focus-gender-equality-in-covid-19-response/violence-against-women-during-covid-19>>.
- (2020b), *Online and ICT* facilitated violence against women and girls during COVID-19*, <<https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/04/brief-online-and-ict-facilitated-violence-against-women-and-girls-during-covid-19>>.
- World Economic Forum (2022), *Global Gender Gap Report*, <<https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022/>>.